

VITA E RICERCA, PARLA ERIC COHEN, CONSIGLIERE DI BUSH

“Non si usa l'embrione come non si usano i condannati a morte”

IL FATTO CHE SIANO CONGELATI E DESTINATI ALLA FINE MORALMENTE NON È UN MOTIVO SUFFICIENTE PER VIOLARNE LA DIGNITÀ

Roma. Si definisce un razionalista pro-life e paragona la ricerca sugli embrioni sovrannumerari a una sorta di sacrificio moderno sul Monte Moria, al coltello di Abramo sul figlio Isacco. Intervenuto a Edimburgo la scorsa settimana a un forum scientifico, Eric Cohen ha avuto un durissimo faccia a faccia con Ian Wilmut. Quando lo ha accusato di “fondamentalismo genetico” è scoppiato il putiferio. Consulente del presidente Bush sulla bioetica, editorialista di *Public Interest* e *Weekly Standard*, direttore di *The New Atlantis* e del *Project on Biotechnology and American Democracy*, Cohen spiega al Foglio che l'amministrazione repubblicana vuole che l'America sia leader morale nel campo delle biotecnologie. “Il progetto americano se vuole avere successo morale deve offrire un'immagine dignitosa della società tecnologica”.

Nel secondo mandato Bush sarà chiamato a proibire esplicitamente gli ibridi umano-animale, le gravidanze con tessuti fetali e a difendere la dignità del concepito da esperimenti illeciti. “Una buona medicina deve essere una medicina morale, deve essere un addomesticamento della natura errante attraverso la moralità umana. Oggi gli scienziati sono sempre più mistici. Il famoso bioeticista Paul Ramsey diceva che il futuro dell'umanità è più importante del progresso della medicina. Bisogna prima di tutto stabilire che non possiamo usare alcune

vite a beneficio di altre”. È importante non solo sapere cosa faremo degli embrioni, ma che tipo di società sarà quella in cui useremo le future generazioni come medikit biologico. Nell'aborto abbiamo la distruzione del feto nell'utero per il bene o la volontà della madre. Nel caso degli embrioni, vogliamo dalla provetta un figlio che potevamo non avere, un figlio scannerizzato e testato e solo allora impiantato. La ricerca sull'embrione è quindi potenzialmente più

corruptiva dell'aborto”.

Cohen auspica che Bush vari subito un'agenda pro-family per proibire quelle tecniche di ingegneria germinale che prevedono la creazione di figli attraverso gameti presi da cadaveri o da feti morti e la possibilità di creare orfani attraverso la fusione di blastomeri di due embrioni”. I bioeticisti neo-conservatori vicini a Bush stanno tentando di “combinare il tragico con l'ottimismo americano, di contaminare l'american way of life di un senso profondo di quanto siamo caduchi e decadenti. Sostenere l'esportazione della democrazia non è in contraddizione con l'astenersi dalla distruzione degli embrioni. È un realismo coraggioso sul male umano e i limiti umani”. Studioso di Max Weber, Cohen pensa che mai, come nel caso delle biotecnologie, si è visto quanto gli Stati Uniti siano “una nazione ossessionata da una privacy che si nutre di voyeurismo. La domanda è semplice: sono o non sono gli esseri umani nati tutti uguali, siano vecchi o giovani, forti o malati, già sviluppati o in via di sviluppo? O lo status morale dipende dalle caratteristiche fisiche? E sono gli embrioni nostri simili, nel senso di esseri inviolabili?”. Pensa che la cultura liberal abbia privatizzato la morale americana e avvalato una “scienza sentimentale”. Nelle 1342 pagine del progetto di legge con cui nel 1993 Bill Clinton stanziò fondi federali alle cliniche abortive, non compare mai la parola “aborto”. E in un articolo su *The Nation* del 1989, Christopher Hitchens accusa i liberal di considerare il feto come “appendice del corpo della donna”.

Trattiamolo come uno di noi

Per Cohen “gli embrioni non sembrano umani, sono esseri cellulari e microscopici. Osservando lo sviluppo umano, proviamo a regredire dalla fase adulta a quella infantile, poi fetale e infine embrionale. Scoprire-

mo che l'embrione è un individuo in processo. La prova sta nel fatto che interrompere lo sviluppo umano a qualunque fase comporta l'eliminazione della vita. L'unica visione razionale dell'embrione che si accorda con un'eguaglianza e una decenza democratica consiste in: trattarlo come “one of us”. Perché non dovremmo trasformare gli embrioni in “martiri”? Perché nella ricerca della giustizia medica diventeremo ingiusti. Siamo corrotti, ma non ancora mor-

ralmente morti. Le dimensioni non definiscono l'umanità di una persona e la dignità umana non risiede unicamente nella nostra coscienza”. Secondo Cohen è in corso una manipolazione mediatica sugli embrioni sovrannumerari (400.000 mila solo negli Stati Uniti). “Le coppie che lasciano gli embrioni in frigorifero sono incapaci di donarli o di lasciarli morire. Lottano con questa domanda angosciata: cosa sono questi esseri che creiamo e poi destiniamo alla ricerca? Questi embrioni ‘moriranno in ogni caso’ perché prima di tutto li abbiamo messi in frigorifero. E il fatto che moriranno, sempre se moriranno, non è un argomento etico per usarli nella ricerca. I prigionieri politici nel passato erano spesso condannati a morte. Ma non per questo diventavano una riserva di organi freschi”.

Cohen si dice favorevole, come la maggior parte dei membri del Consiglio di Leon Kass, alle sperimentazioni sugli “artefatti” di William Hurlbut, alla creazione cioè di una “sorta di tumore embrionale” da cui ricavare staminali totipotenti. Ma avverte: “Comporta l'utilizzo di migliaia di ovuli e corriamo il rischio di corrompere la nostra sensibilità morale nell'utilizzare gameti umani e tecniche riproduttive per fini non riproduttivi. La morale sentimentale non può trionfare sulla ragione morale, la virtù precede la modernità”.

Giulio Meotti